



LUCI SU
PADRE PIO

GERARDO DE CARO, LA PENNA E LA VOCE DI PADRE PIO

*Scrisse il discorso
inaugurale di Casa Sollievo
e portò a Montecitorio il dissenso del
Cappuccino sulla riforma agraria*

di STEFANO CAMPANELLA

«Ha trasformato la mia vita e per mezzo di lui sono rimasto nel Cristo». È quanto attestava, riferendosi a Padre Pio, Gerardo De Caro, molfettese trapiantato a Foggia. Aveva 34 anni ed era professore di storia e filosofia al liceo classico "Vincenzo Lanza" quando incontrò per la prima volta il Frate. Quella data è rimasta indelebile nella sua

memoria per tutta la vita. Era il 22 gennaio 1943.

In realtà il prof. De Caro a San Giovanni Rotondo non voleva andarci per niente. Quando il Provveditore lo destinò nel paese garganico come commissario di esami, si recò nel suo ufficio con il fermo proposito di rifiutare la nomina. Ma, quando uscì dalla stanza,

si rese conto che nel colloquio, inspiegabilmente, non aveva espresso in alcun modo la sua volontà di non accettare l'incarico.

La mattina del 22 gennaio 1943 il docente di Molfetta partecipò alla Messa di Padre Pio e poi seguì i devoti che si accalcavano nella sagrestia nella speranza di poterlo salutare. Notò che,

GERARDO DE CARO

Nato a Molfetta il 29 ottobre 1909, all'età di 23 anni si è laureato in giurisprudenza all'Università di Bari e, due anni dopo, si è specializzato in filosofia alla "Sapienza" di Roma con Giovanni Gentile. Dopo una supplenza al liceo classico "Orazio Flacco" di Bari, nel 1936 si trasferì a Foggia per un altro anno di supplenza presso l'istituto tecnico industriale "Saverio Altamura". L'anno seguente ha ottenuto la cattedra di storia e filosofia al liceo classico "Vincenzo Lanza" del capoluogo dauno, dove ha insegnato fino al 1972. Nel 1942 ha sposato Iolanda D'Andrea, dalla quale ha avuto tre figli. È stato deputato all'Assemblea costituente e nella prima legislatura. È morto a Foggia il 23 luglio 1993.



quelli che riuscivano ad avvicinare il Frate piagato, gli facevano gli auguri. Non capì il perché. Non sapeva ancora che, in quel giorno, ricorreva il quarantesimo anniversario della vestizione del Cappuccino e il trentanovesimo della sua professione temporanea. «Anch'io quasi sospinto da una forza interiore – ha rivelato il professore – mi avvicinai al Padre presso la finestra della sagrestia nella chiesa vecchia e lo abbracciai timidamente e con affettuoso rispetto».

Nel periodo degli esami, egli si recò nuovamente e più volte in convento. Rientrato a Foggia, cominciò a partecipare ogni giorno alla Messa, a confessarsi periodicamente, a leggere il Vangelo e l'*Imitazione di Cristo*. Pochi mesi dopo, in seguito all'inizio dei bombardamenti di Foggia, si trasferì a San Giovanni Rotondo con tutta la famiglia. In quel periodo ebbe modo di conoscere e di allacciare un rapporto di amicizia con alcuni pietrelcinesi, che lo invitarono nel paese sannita a tenere un comizio a sostegno della Democrazia Cristiana nella campagna elettorale per le amministrative, con la speran-

za di porre fine a un lungo periodo di egemonia sul Comune di un deputato liberale beneventano, che peraltro aveva lo stesso cognome del professore venuto da San Giovanni Rotondo: Raffaele De Caro. Padre Pio diede il suo consenso. Il comizio fu un successo. E non solo per la capacità oratoria del docente di filosofia. Infatti, alla fine del suo discorso, la folla gridava: «Padre Pio! Padre Pio!». Fu così che la DC conquistò la maggioranza e la guida della comunità cittadina. Il Cappuccino di Pietrelcina ne fu felice e, qualche anno dopo, preannunciò al suo figlio spirituale: «Tu sarai deputato, a gloria di Dio».

Quella previsione si avverò per due volte. Gerardo De Caro, che non aveva mai pensato a impegnarsi in politica, nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente e, due anni dopo, alla Camera dei Deputati, nella prima legislatura repubblicana, nella lista della Democrazia Cristiana per la Circoscrizione Bari-Foggia. Nello svolgimento del suo mandato, però, l'onorevole foggiano fu più fedele al suo Padre spirituale che al partito e non esitò a scegliere quan-



LUCI SU PADRE PIO



*L'Onorevole
durante
un comizio.
Si distingueva per
la sua capacità
oratoria*

do le due posizioni si rivelarono in contrasto. Specialmente in occasione dell'approvazione della legge stralcio di riforma agraria. Padre Pio contestava l'«eccessiva divisione» della proprietà terriera dei latifondisti, «quasi la sua polverizzazione», sostenendo che avrebbe determinato «l'esodo inevitabile del contadino dalla terra». Pertanto, a suo giudizio, quelle norme avrebbero prodotto di fatto «l'effetto opposto di quanto veniva proclamato a parole» e avrebbero determinato un «clamoroso fallimento economico e sociale». De Caro ascoltava e, dopo aver studiato tutti i libri del grande economista e agronomo Arrigo Serpieri, si convinse che quel Frate figlio di contadini aveva ragione, assimilò la sua tesi e la espose nell'aula di Montecitorio affermando che l'orientamento iniziale della legge, basato «sulla necessità di espropriare i proprietari negligenti e assenti, sulla concessione di terre ai contadini i quali avessero qualità tecniche e morali e forse anche modeste possibilità finanziarie» e sul fondamentale «criterio di discriminazione fra coltura intensiva e coltura estensiva, fra il grande possesso appoderato e il regime fondiario arretrato tipicamente latifondistico», aveva subito un «mutamento di ispirazione direttiva» e si era





▶ PARTECIPÒ ALLA PENULTIMA MESSA DEL PADRE

trasformato in un indiscriminato «assalto al latifondo», comprese le «colture che sono molte volte progreditissime» (cfr. *Seduta* del 13 luglio 1951). Padre Pio fu felice di quella coraggiosa presa di posizione. Tanto che non nascondeva l'orgoglio di essere il padre spirituale di quel parlamentare. Un giorno, in giardino, dinanzi ad altre persone gli disse: «Vieni qua che ti meriti un bacio. È la prima volta che te lo meriti». Quindi, rivolgendosi ai presenti, si vantò: «Questo è figlio a Ciccio», toccandosi il petto più volte con le punte delle dita strette, e aggiunse: «Questo è il mio deputato e guai a chi me lo tocca». La DC, invece, non

tollerò la dissidenza interna. Il 18 settembre 1951 l'onorevole foggiano fu espulso dal partito, aderì al gruppo misto e, terminata la legislatura, non si ricandidò più.

Il legame fra Gerardo De Caro e Padre Pio fu continuo, fino alla morte del Cappuccino. Anche quando, nel 1946, il professore ritornò a vivere a Foggia, almeno una volta alla settimana risaliva a San Giovanni Rotondo per ascoltare e meditare le esortazioni del suo Padre spirituale. Il Frate, dal canto suo, conservò immutata la stima nei confronti del suo discepolo, tanto che diede a lui l'incarico di dare «la forma letteraria al discorso» che Padre Pio tenne

in occasione dell'inaugurazione di *Casa Sollievo della Sofferenza*, sulla base delle «linee fondamentali» dettate dal Fondatore dell'Opera.

De Caro vide per l'ultima volta Padre Pio partecipando alla sua penultima Messa, la mattina del 20 settembre 1968. In quella circostanza il Cappuccino gli rivolse uno sguardo intenso. Indimenticabile. Uno sguardo con cui, probabilmente, voleva ricordargli la frase che sussurrò all'orecchio del professore quando emise la professione come terziario francescano: «A rivederci in Paradiso!».



© Riproduzione Riservata

GLI DISSE PADRE PIO:

«La preghiera e la vigilanza sono le ali per salire a Dio. Guai se una di queste ali venisse a spezzarsi».

«Quando, oppressi dal senso dell'ingratitudine, non abbiamo neppure la forza di sollevare le palpebre a Dio, mettiamoci sulle orme di quelli che stanno davanti a noi e così l'Amore-amante e l'Amore-amato si troveranno l'uno nelle braccia dell'altro».

«Due sono i mezzi per salire a Dio: l'umiltà che abbassa Dio all'uomo e la confidenza che innalza l'uomo a Dio».

